

*Io. Sebastianus Scardani.*

3049

29919

7065

7065

-E-VI-3295-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

*m*

*111*

*111*

*200*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze



© Biblioteca del  
Firenze



*Musica di Francesco Cavalli*

# L'ERISMENA

DRAMMA

PER MUSICA

DI

AVRELIO AVRELI,

Fauola Seconda.

Da Recitarsi nel Nobiliss.

Teatro d'Ancona.

L'Anno 1666.

DEDICATA

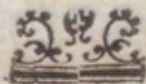
*All' Illustriss. Sig.*

MARCHESE GIO: VILLA

Gouernator Gen. dell'Armi

nelle due Prouincie della

Marcha &c.



IN ANCONA, 1666.

Nella Stamperia Camer.

*Con Licenza de' Superiori.*

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze



L'ERISMENA

D R A M M A

P E R M U S I C A

D I

A V R E L I O A V R E L I

Fanola Seconda.

Da Recitarsi nel Nobiliss.

Teatro d'Antonio

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

All' Illustriss. sig.

MARCHESE GIO: VILLA

Gonernator Gen. dell'Anni

nelle due Provincie della

Marcha &c.



I N A N C O N A 1688.

Nella Stamperia Cantor.

Con Licenza de Superiori.



mo

ILLVSTRISS. SIGNORE

PADRONE COLENDISSIMO



NA Dama di nascita Reale agitata dalle incostanze della

fortuna, per seguirla, ancorche nemica, si dispone a pellegrinar vagabonda fin dall'Armenia. E perche brama, che le sue auventurate sciagure siano al mon-

do

do paesi, dopò hauerle con  
lagrime canore in altre Cit-  
tà d'Italia dolcemente rap-  
presentate, sconosciuta mi  
si presenta, e mi richiede,  
che io voglia esser mezzo,  
onde ella possa ad vn Ge-  
neroso Protettore ricorre-  
re; mentre risolue, che an-  
cor sian noti quei lieti ac-  
cidenti, che nacquero alla  
fine delle sue disperate spe-  
ranze. Io supplico V. S.  
Illustrissima con la sua in-  
nata benignità ad esaudire  
l'istanza, che per lei le por-  
go, e permettere alla mia  
riuerentissima seruitù, che  
le dedichi questi caratteri;  
ne quali possa V. S. Illustris-  
sima

sima leggere quei disastri,  
che le machinò con fauo-  
reuoli insidie la sorte, per fi-  
nalmente felicitarla; e de-  
gnarsi, che io possa, facen-  
dole humilissima riuerenza,  
sottoscriuermi  
Di V. S. Illustris.

Anconati 31. Maggio 1666.

Humil. Dinot. & Obligat. Seru.

Gio: Battista Saluioni.

a 2 AR-

## ARGOMENTO.



A gli amori secreti d'Erimante Principe di Media, e di Arminda sorella d'Artamene Rè dell'Armenia, fù generata Erismena. Correua l'ultimo mese della grauidanza d'Arminda, quando Erimante, per la morte improvvisa del Rè suo Padre, chiamato da sudditi al Trono, fù costretto a partirsi verso la Media, per riceuere la Corona del Regno. Questa subita partenza apportò l'ultimo giorno à i godimenti d'Arminda, quale, maturatafi l'hora del parto, spirò l'anima afflitta in quel punto, che diede alla luce Erismena. Ercinia, vecchia Dama di Corte, affettuosa d'Arminda, che al di lei parto interuenne, accogliendo per pietà trà le braccia la nata bambina, senza saper di qual Padre originata ne fosse, si portò ad alleuarla priuatamente fuor della Reggia, per celare ad Artamene i mancamenti dell'estinta sorella.

Sta-

Stabilitosi in tanto nel foglio Reale Erimante, mentre speraua d'accender le faci d'Himeneo con Arminda, hebbe il lugubre auuiso de' suoi funerali. Restò à sì funesto ragguaglio così addolorato, che giurò di voler viuer Celibe, e lontano dagli amori fino aila morte. Con il corso del tempo mutò crine, e pensiero. Fatto vecchio, s'innamorò di Stella non conosciuta Principessa, d'Iberia, che da Alcesta vecchia sua Nutrice era accortamente nominata Aldimira, ambe fatte schiaue da certi Corsari di Media, e portate in dono ad Erimante.

Morì intanto Ercinia, ch'educaua Erismena, lasciando la giouane adulta, senza alcuna notitia de' suoi genitori. Questa yn giorno s'accese d'Idraspe Principe Ibero, che in quel tempo le auventure dell'Armenia andaua cercando.

Accortosi il Principe delle fiamme amorose d'Erismena, con promessa d'esserli sposo, ottenne da lei quanto desiaua; indi à poco, stimolato dall'inco stanza del suo genio,

a 3 abban-



abbandonò d'improuiso vna notte l'amante, e si portò verso la Media, per vedere le decantate bellezze di Aldimira sua non conosciuta Sorella. Colà giunto à pena, e vedutala, tratto dall'incognita simpatia del sangue, fù violentato ad amarla, onde per celarsi all'antica nimistà, che trà la Meda, e la Corona Ibera passaua, per pretese ragioni di Stato, si pose sotto finto nome d'Erimanteo, per regio Coppiere à seruire in quella Corte Erimante.

In quel tempo Artamene reso ambizioso da molte vittorie ottenute nell'Asia, stabilì di voler soggettare al suo Trono la Media. Indi à poco scorrendo con essercito numeroso per fin sotto le Mura di Thauris, doue all'hora imperaua Erimante, cominciò ad infestare le Mede campagne.

Accortasi in tanto Erismena della fuga d'Idraspe, agitata dalle furie d'Amore, e di gelosia, si vestì l'armi guerriere per seguire del fuggitiuo la traccia. Nè potendo mai rintracciarne vestigio alcuno, si por-

tò disperata à mischiarsi frà le schiere Armene, per riceuere in guerra combattendo la morte.

In tanto Erimante reso ardito dall'aiuto d'Orimeno Principe di Colco, che inuaghito delle bellezze d'Aldimira, era venuto à soccorrerlo, uscì coraggioso dalle Mura di Thauris ad affrontare l'Essercito hostile, e debellate le squadre nemiche, ucciso in guerra Artamene, vittorioso rimase.

Dalla vittoria ottenuta da Erimante contro l'Essercito Armeno, principiano le attioni del Drama.

---

*Le Parole Diuino, Fato, Destino, &c. Si denono intendere, ò come dette da Gentili, ò come scherzo, & ornamento Poetico; e non in senso discordante dalla nostra Santa Fede.*

## INTERLOCVTORI.

La Facondia )  
La Bizzaria ) Prologo  
Choro de Capricci )

Erismena ignota figlia d'Erimante  
in habito di Cavaliero.  
Idraspe Prencipe Ibero finto Erineo  
Coppier d'Erimante.  
Clerio Moro suo confidente.  
Aldimira ignota sorella d'Idraspe in ha-  
bito di schiaua.  
Alceſta Vecchia ſua Nutrice.  
Orimeno Prencipe di Colco.  
Argippo ſuo ſeruo.  
Flerida Dama del Serraglio.  
Erimante Re de Medi.  
Diarte ſuo Capitano.  
Orifte Generale dell'Armi de Medi.  
Custode delle Prigioni.  
Choro de ſoldati d'Erimante  
Choro de ſoldati d'Orimeno.  
Choro de ſoldati d'Orifte.  
Ballo d'Armeni prigionieri  
Ballo di Statue

La Scena è in Thauris Sede antica de  
Medi.

SCE-

## S C E N E.

Nell'Atto Primo.

Campo de Medi con veduta dell'  
Eſſercito Armeno disfatto.  
Cortile delitioſo del Serraglio.

Nell'Atto Secondo.

Stanze d'Erimante.  
Cortile del Palagio Reale.

Nell'Atto Terzo

Giardino Regio.  
Piazza con prigione.  
Reggia d'Erimante.



PRO-



# PROLOGO.

La Facondia, La Bizzaria, Choro  
di Capricci.

La Fac. **C**he fate,

**C**he oprate

Capricci gentili

Qui senza di me?

Son vani quei stili

Di forza languente

La doue eloquente

Facondia non e

Che fate,

Che oprate

Capricci gentili

Qui senza di me?

Cap. 1. Fuor di cure moleste

Da le Reggie lontano

Quini posando in verde foglio assiso

Di fruttifera pianta à l'ombra amena

Studio de l'Erismena

L'atto primo comporre. Cap. 2. Io la

secondo.

In

In sì grato riposo ordisco, e tramo.  
Cap. 3. Io seguo il terzo, e terminar lo  
bramo.

La Fac. E perche non m'vnite

A vostri studi, ò amici? e che pensate

Senza di me potere

Far vn Drama perfetto opre stimate?

Chor. di Cap. Già si sà,

Che à far pompa in altra scena

Del tuo dir seconda vena

Dotti detti stillerà.

Già si sà.

Biz. Troppo, troppo m'honori

A comparir in così angusto albergo

Dolce Maga de cori

Sò, che altroue i tuoi vanti

Deui spiegar tù, che col dir soaue

L'alme incateni, e gli vditori incanti.

La Facondia non hà tetto qui intorno,

Capricci, e Bizzarria

Sol qui fanno soggiorno.

La Fac. Piano, non ti mostrare

Cotanto imbizzarrita:

Con la Facondia tù pur sai, che suole

Spessola Bizzaria starsene vnita.

Biz. Meco tù scherzi ò amica,

Mentre in Teatro Maestroso, e altero

Trà coturni dorati

OTTA

Sta-

Stabilir den il tuo pomposo Impero.  
Vanne doue t'attende  
De tuoi gesti la Fama,  
Doue il desire vniuersal ti chiama.  
La Fac. Parto, se così vuoi.  
Biz. Vanne, che ad ammirare i pregi  
Di tua eloquenza à i rai (tuoi  
Spettatrice m'haurai.  
Ch. di (Sù compagni sù, sù, sù (hò) già  
Capr. (Terminato il Drama (è) già  
Ne vi )  
mi ) resta che far più;  
Sù compagni sù, sù, sù.  
Biz. De le vostre fatiche, ò miei seguaci  
Attume delle Faci  
Sù questa scena homai l'arte si scopra.  
à 4. ) Diasi principio à l'opra.



ATTO.

O T T A I  
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campo de Medi con veduta dell' Esercito  
Armeno disfatto.

Erimante esce dal suo Padiglione,  
fognando con la spada alla  
mano, Diarte.

**F** Ermati traditore,  
Cauallero villano;  
Con sacrilega mano  
Così rogli al mio crine  
Le Corone acquistate?  
Così da tè vsurpate  
Sono le glorie mie? per questa destra  
Hor à terra cadrai guerriero indegno,  
Vittima del mio ferro, e del mio sdegno  
Diar. Signor, Signor, che fai?  
Mira del Sol nascente  
I Luminosi rai,  
Apri gli occhi à la luce,  
Doue, ò Rè ti conduce  
A vaneggiar cieco fantasma errante?  
Fuga i sogni importuni, odi Erimante.  
Si desta.

Erim. Doue son' io? che fò? Cieli respiro.

A

Ma

Maledetti fantasmi,  
 Vanitadi sognate,  
 Larue chimerizzate, e tanto ponno  
 Perturbar il mio cor l'ombre d'vn  
 Diar. E che sognasti, ò Sire? (sonno?)

Erim. Da soaue letargo.  
 Vinto colà dopo la pugna acerba  
 De l'ucciso Artamene, e sue ruine,  
 Sognando mi pareva d'hauer sul crine  
 Il serto Armeno, quando  
 Per deludermi forse vn'ombra vana  
 D'ignoto Cavalier m'apparue ardita,  
 E dal mio crin rapita  
 La Coroua acquistata, il rapitore  
 Fuggir credea de l'ira mia il furore,  
 Ma dal mio ferro, e còbattuto, e vinto,  
 Pareami hauer il temerario estinto.

Diar. Signor, io giurarei (bre  
 Che l'ucciso Artamene anco trà l'om-  
 Inuido fatto à le tue glorie inuitte,  
 Perche viuo non puote  
 Trà le squadre atterrar tuo regio seno  
 Insolente fantasma  
 Comparue à tè per atterirti almeno.  
 Mà non temer Signore,  
 Che Meda in tuo fauore  
 Fattasi la Fortuna,  
 Sotto i vessilli tuoi sol glorie aduna.

Erim.

Erim. Che pensaua Artamene.  
 Con Armate falangi  
 D'Armeni suoi guerrieri. (ri?)  
 Soggiogar l'Asia, e debellar gl'Impe-  
 Diar. Credea lo stolto audace  
 Con pensieri orgogliosi  
 D'alta superbia gonfi,  
 Far la Media soggetta à suoi trionfi;  
 Mà il suo tropp'alto, e temerario ardi-  
 Con miserabil fine (re,  
 Incontrò i precipizi, e le ruine.

Erim. Tèpo sia già, che trionsfate io vada  
 A consolar la regia,  
 E l'mio fulgido Sole vn dì riueggia;  
 O di Nume bambin forza possente,  
 Nel'età mia più argente  
 Sotto vn crine di neue  
 Amor à poco, à poco  
 M'accese in petto vn Mōgibel di foco:  
 Ardo per vn bel volto,  
 Per Diuina beltà  
 Perdè l'Anima mia la libertà.  
 Andiam miei fidi in questo lieto die  
 A festeggiar de le vittorie mie.

2 2

SCE

A T T O  
SCENA SECONDA.

Erismena Argippo.

**D** Ispietato Destino:

Mi togliesti à la morte

Per riserbarmi in vita à miei dolori,  
Miserabil trofeo de' tuoi rigori.

Arg. Fatti appoggio, ò guerriero, e nõ to-  
De' giouani tuoi pari (mere;

Sempre nutrij nel cor pietade amica,

Benche odij la fatica,

Sento, che in sostenerti

L'anima s'auualora,

Em mè più cresce ogn' hora

Il desio, la pietà

Di farti carità;

Quando il braccio fia stanco,

Hò sù le spalle mie forza bastante

Per poter farmi à sù bel Ciel Atlante,

Sotto sù nobil peso, e incarco egregio,

Curuar il collo, e affaticarsi è pregio.

Erif. Cortese amico il tuo pietoso affetto,

Di cui tanto mi honori,

Medica in qualche parte i miei dolori.

Se depor vuoi così noioso incarco,

Guidami sù quel sasso,

Che se ben tardo passo.

Forma il piede traffitto,

Le

P R I M O. 5

Le sciagure non teme il core inuitto.

Arg. Al duol de le tue piaghe

Mitiga col riposo il fier martiro,

Ch'io frà tanto respiro.

Erif. Come sperar poss'io

Tregua, ò pace al mio duolo,

Se per più tormentarmi,

Amor empio tiranno (mi?

Mi trasse in guerra, e mi guidò trà l'ar-

E pur tal'or io sento

Predirmi al cor da speme lusinghiera,

Trouerai chi tù brami, ardisci, e spera;

E son nel mio sperar sì pertinace,

Che sperò in guerra ritrouar la pace

Arg. Per sopportar, ò coraggioso amico,

Di cruda guerra i patimenti rei,

Troppo giouane sei,

In altro la tua destra,

Che in maneggiar il brando

Faticar si दौरia,

Facesti vna pazzia

In così vaga, e giouanile etade.

A voler incontrar punte di spade.

Io se ben seruo vn Prence,

Che mi conduce in guerra,

Perche la pace stimo,

A fuggir da i rumor sò sèpre il primo.

A 3

SCE-

6 A T T O  
S C E N A T E R Z A

Orimeno, Argippo, Erismena.

**F** Auille d' Amore,  
Che l' Alma accendete,  
Gli ardori accrescete,  
Struggetemi il core  
Senza pietà,  
Son gioie, e contenti  
Le pene, i tormenti,  
Che Amor gustar fà.

Catene gradite,  
Ch' il cor m' annodate,  
Stringete, aggroppate  
Al sen le ferite  
Senza pietà;  
E' dolce il languire,  
Soane il patire  
Per vaga beltà. (merso)

Arg. Signor? Signor? ne le tue gioie im-  
Sēpre d' Amor fauelli, e amādo ogn' ora  
Tessi encomi à quel bel, che t' innamo-  
Mira colà, deh mira (ra;  
La fortunata presa,  
Ch' hoggi in guerra acquistai senza  
Ne le tende nemiche (contesa.  
De l' esercito Armeno

De-

P R I M O. 7

Debellato, e sconfitto,  
Quel guerriero trouai nel piè traffitto.

Ori. Che rimiro? piagato  
E' il Cavalier sì prode  
Che trà l' Armene squadre  
Acquistossi pugnando eterna lode?  
Valoroso Campione, (to,  
Nō temer di tua sorte, hò core in pet-  
Che à la pietà de' casi tuoi m' inuita:  
M' obliga il tuo valore à darti aita:

Erism. Core, che nobil nacque,  
Sempre fù di virtù degno ricetto,  
Il tuo pietoso affetto,  
Gli humani tuoi fauori,  
Seruiran di catene à l' alma mia,  
Perche sempre obligata ella ti sia.

Orim. Serui Argippo al guerriero  
D' Amico appoggio, andianne  
A la Città vicina,  
Colà dentro la Regia  
Pietosa man de l' Idol mio, che adoro,  
Porgerà à le tue piaghe  
Medicina, e ristoro. (di

Arg. Lodato il Cielo, anch' io piagato vn  
Torno in Corte à mirar chi mi ferì.

4 4 SCE-

8      A T T O  
SCENA QUARTA.

Cortile Regio.

Aldimira, Flerida.

**O** Care effigie, ò care,  
Simolacri adorati  
De' miei Numi dilette,  
O volti amorosetti,  
Per voi solo respiro,  
In voi contemplo, e miro  
Le bellezze più rare.  
O care effigie, ò care.  
Se sì dolci son le pene,  
Che dispensa Amor quà giù,  
Baciar vò quelle catene,  
Che m'han posto in seruitù;  
Amando,  
Penando,  
M'è dolce tormento  
L'ardore, ch'io sento,  
Di gioia, e diletto,  
Soave ricetto  
Il sen mi diuine.  
Se sì dolci son le pene,  
Che dispensa Amor quà giù,  
Baciar vò quelle catene,  
Che m'han posto in seruitù,

Ca-

P R I M O. 9

Caro, e amato Erineo,  
Sospirato Orimeno,  
Ambo il core m'ardete;  
Eguualmente voi siete,  
Da indruste man d'Amor cari tesori,  
Scolpiti nel mio cor, perch'io v'adori.

Fler. Saggia Aldimira, in vero  
Io lodo il tuo pensiero,  
Se amar douessi anch'io,  
Per men penar ne l'amoroso duolo,  
Più vaghi hauer vorrei,  
Nè mai paga sarei,  
Che mi seguisse vn sol amante, vn solo,  
Con logica d'Amore  
Per viuer i miei di festosa, e lieta,  
Vfar vorrei la quantità discreta.

SCENA QUINTA.

Argippo, Aldimira, Flerida.

**V**ittoria, vittoria,  
L'Essercito hostile  
È vinto, e distrutto;  
Risuona per tutto  
Con voce festante  
A honor d'Erimate  
Applauso di gloria.  
Vittoria, vittoria.

A 5

Fler.



Fl. Questo il giorno sarà bella Aldimira.  
 In cui lieto, e festoso  
 Il Medo Rè di tue bellezze amante,  
 Come giurò ess'quir s'egli vincea,  
 Le catene trarrà da le tue piante.

Ald. Potrà regio fauore  
 Tormi i lacci del piè, mà non del core.  
 Dimmi Argippo, deh dimmi,  
 L'Adorato mio Prence  
 Orimeno, che fa?  
 Da le spade nemiche  
 Viue illeso? è prigion? ò in libertà?

Arg. Non osò brando hostile  
 Ferir in guerra il Prence tuo diletto,  
 Per non offender della tua bell' imago,  
 Ch' il mio Signor porta scolpita in pet-  
 Deh quante volte, ò quante (to:  
 Ei sfogando l'ardor del core amante,  
 Come s'io fossi stato  
 L'amorosa sua Dea,  
 A mè in vece di tè così dicea.

Begl'occhi homicidi,  
 Sicarij d'Amore,  
 Sono dardi  
 I vostri sguardi,  
 Che vibrare à questo core.  
 Pietà luci gradite,  
 Se al vostro bel prigion voi mi volete,

Ces-

Cessate di ferir, vinto m'hauete.

Ald. Come è sagace Amore.  
 Mecco finge costui formar suoi detti,  
 Mà all'idol suo vicino inuia gl'affetti:  
 Vò secondar così leggiadro scherzo,  
 Per non seruir di pregiuditio al terzo.  
 Deh quante volte Argippo,  
 Sentij giongermi al core  
 Gli amorosi sospir del tuo Signore,  
 Quando mossa à pietà de' suoi tormèti,  
 Con eguali sospiri  
 L'Alma mia rispòdeua a' suoi martiri.  
 Flerida, che più volte vditì gl'hà;  
 Flerida à tè li scopra, ella gli sà.

Fler. Dirò, ciò che tal' hora  
 Animata d'Amore,  
 Tua lingua cantar suole  
 Figurandoti appresso il tuo bel Sole.  
 Bellezze crudeli,  
 Tiranni splendori,  
 Voi, voi, siete,  
 Che struggete  
 Questo cor con fieri ardori.  
 Pietà care vaghezze,  
 Se volete ch'i arda à vn vostro lampo,  
 Non m'accèdete più, ch'io tutta auā-  
 (po.

A 6 SCE-

12 A T T O  
S C E N A S E S T A.

Alceſta, Aldimira, Flerida, Argipp.

**V**N malan', che vi pigli,  
Temerarij, sfacciati;  
Corteggiani imprudenti, e mal creati.

Ald. Ecco Alceſta ſdegnata;  
Chi t'offeſe? Alc. Indiscreti.

Fler. Chi t'oltraggiò? Alc. Importuni.

Arg. Bada à mè, con chi l'hai? laſcia i

Alc. Vn malan', che vi pigli. (puntigli.)

Arg. Da lo ſdegno alterata  
Non ſi placa in tutt' hoggi

Queſta vecchia adirata.  
Alc. Che vecchia? ſe ne mente,

Chi da vecchia mi tratta,  
Vecchia dir mi nò puoi, mà dōna fatta.

Arg. Anzi perche dal tempo  
Troppo fatta ſei tū, troppo matura  
Sū l'arbor della vita vn frutto ſei,  
Che d'vn ſol fiato ad ogni lieue ſcoſſa  
Stà vicino à cader dentro la foſſa.

Alc. Che foſſa? queſte rughe  
Sono ſegni d'affanni.

Non ingiurie de gl'anni.

Ald. O pazzo humore. Alc. V'dite,  
S'io vecchia ſon: nel trapassar in Cor-  
Doi paggi ſfacciatelli (te

Vo-

P R I M O. 13

Voleano in queſto ſeno,  
Laſciuetti ad'vn tratto,  
Stender le mani arditamente al tatto.

Fler. A ragion t'adirati. Arg. A quel,  
ch'io ſento,

Queſti volean dal ſenſo auuelenati,  
Con teriaca sì vecchia eſſer ſanati.

Alc. Sò, che tū ſcherzi amico  
In dir ch'io vecchia ſia,  
Parli per ironia.

Fler. Rallegrati Aldimira, ecco il tuo caro.

Ald. O ſemblanze adorate,  
Da voi bellezze à idolatrar imparo.

S C E N A S E T T I M A. di

Orimeno, Eriſmena, Aldimira,  
Flerida, Alceſta, Argippo.

Aldimira? Ald. Orimeno?  
Orim. A Mia vita? Ald. Mio teſoro?

Ori. A pena ti riueggio.  
Che partir mi conuiene,  
O amoroſe mie pene.  
Laſcio à la cura tua queſto ferito,  
Deuo per regio inuito  
Erimante ſeguir, medica intanto  
Cāpion sì illuſtre, e di valor ſouano,  
Parto, e t'adorerò benchè lontano.

SCE-

14 **A T T O**  
**SCENA OTTAVA.**

Erismena, Aldimira, Florida, Alcef.

**H** Or, che voi m' accogliete  
Per donarmi conforto,  
O bellezze d' amor lucide, e vaghe,  
Più non sento il dolor de le mie piaghe.

**Ald.** Lo stral, che per ferirti  
In guerra uscì da temeraria mano,  
O fù cieco in piagarti, o fù inhumano.

**Alc.** La ferita dou' è?

**Erisim.** Nel piè sinistro vn dardo  
Lieue piaga mi fè.

**Ald.** Deh qual occulta forza,  
Qual pietà violente,  
Nouella fiamma ardente (morza?)  
Nel cor m' accende, e' l' primo foco am-

**Orimeno, Erineo**  
Perdonatemi, o voi  
Del bel Cielo d' Amor vaghe facelle,  
Per vn Sol di beltà lascio due Stelle.

**Erisim.** Bella medica mia,  
Dal Ciel cred' io quà discendesti à volo,  
Per risanar de le mie piaghe il duolo.

**Ald.** Venni per esser vinta  
Da colpi de' tuoi sguardi,  
Per resister in vano,  
E ferita restar quand' io ti sano.

**Alc.**

**P R I M O . I S**

**Alc.** Aldimira t' intendo,  
Anco à mè sempre piacque  
Ne la mia gioventù,  
Spesso amanti cangiar come fai tu.

**Fler.** Di femina prudente (glio,  
E' consiglio maturo, e anch' io lo scie-  
Mutar pèsier per appigliarsi al meglio.

**SCENA NONA**

**Alcesta.**

**M**aledetto sia del tempo  
Quel momento,

Che d' argento  
Imbiancar il crin mi fè.  
E' suanita già per mè  
La speranza di godere,  
Se non compro hoggi il piacere,  
Chi mi guardi alcun non v' è.  
Maledetto, &c.

Benedetti quei diletti  
Fortunati,  
Ch' hò gustati  
Saporiti in gioventù.

Gran tormento è il dir già fù  
Questo volto assai gradito,  
Ch' hor dal tempo illanguidito,  
Ad alcun non piace più.

**Be-**

Benedetti, &amp;c.

Donne mie fin che potete,

Giouinette

Lasciuette,

Dite ogn'hor sempre di sì;

Piangerete ancora vn dì

Quel piacer che troppo auare

Ricusate di donare

Ad alcun, che vi serui.

Donne mie, &amp;c.

## SCENA DECIMA.

Città di Thauris.

Idraspe, Clerio.

Aro albergo adorato,

Tempio del'Idol mio, ch' in te sog-  
giorna,

Ad inchinarti il passo, e'l cor ritorna,

Non ti fulmini mai Gione adirato,

Caro albergo adorato.

Care soglie felici,

Nido del mio bel Sol, ch' in voi risplen-

Qui stà la fiamma, onde il mio cor s'ac-  
cende;

Non vi calchino mai piedi nemici,

Care soglie felici.

Amor, se mi guidasti

Sot-

Sotto spoglie seruili in questa Corte,  
Prospera vn dì de l'amor mio la sorte.

Cler. Sorte per mè felice

Signor sarebbe, e fortunato giorno,

Se in Iberia facessi vn dì ritorno.

Idr. Spiantar da questo suolo

Clerio non posso il piede abbarbicato,

Al' inferno d'Amor son qui dannato.

Cler. Per colei, che tradisti

Ne la Cittade Armena,

Castigo del tuo error è la tua pena,

Se vn dì non abbandoni

Questa Reggia nemica,

Se non spegni quel foco,

Che l'arde in sè per Aldimira, io temo,

E me'l predice il core

Con tormentoso affanno,

Che in amar questa donna, ami il tuo  
danno.

Idr. Amor Nume bendato,

Che di foco nouel nutre mia speme,

I perigli non vede, e non li teme.

De' passati successi

La memoria hò perduta, e sappi ami-

Che à l'amorose brame,

Vn cibo sol non trasse mai la fame.

SCE-

18 A T T O  
SCENA VNDECIMA.

Clerio.

**P**ouere donne voi  
Che a' giouani tal'hor fede prestate,  
Miserelle imparate  
A non far mai per Zerbinetti amanti  
Amorose pazzie,  
Sono gli affetti lor false bugie.  
Fingere i spasmati  
Spess' vsano costoro à tutte l'hore,  
Mille fiamme nel core  
Giuran portar, mà non credete, ò belle,  
A sospiretti fuiti,  
Sono gli ardori lor tutti dipinti.

SCENA DECIMATERZA.

Erismena.

**C**omincia à respirar (tali,  
Più giocondo, ò mio cor, l'aure vi-  
Satie di fulminar,  
Spera veder vn dì l'ire fatali:  
Viui lieto sù sù,  
Ridi in mezo del duol, non pensar più.  
Ti gioua nel martir  
Lasciarti lusingar con dolci detti,  
Lascia d'includelir

Più

P R I M O. 19

Più nel tuo mal con disperati affetti  
Viui lieto sù sù,  
Ridi in mezo del duol non pensar più.

SCENA DECIMATERZA.

Orimeno, Erismena.

**G**Verrier, come ti senti?  
Erif. **G**M'hà la tua cortesia tolt' i  
Dotta, e medica mano, (tormenti.  
Poco meno, che sano il piè m'hà reso;  
Così de le mie fiamme  
Risanato m'hauesse il core acceso.  
Orim. Dunque tù viui amante?  
Erifm. Seguo vn core crudele.  
Orim. Se non è d'adamante,  
Ammollir lo potrai con le querele.  
Erifm. Ah che sparge i lamenti  
quest' anima infelice, all'aure, à i venti.  
Orim. Non disperar amico,  
Volubile è la sorte de gl'amanti;  
Ne' suoi moti incostanti  
Varia souente de la rota i giri,  
Del bel per cui sospiri  
Cangiar vedrai la crudeltà seuera:  
Ama costante, e spera.  
Erifm. La speranza è vn certo che,  
Done sia nessun lo sà,

Sc

Se tal volta corre à mè,  
 Come vien poi se ne vâ,  
 Così misera imparo, (ro.  
 Che il viuer di sperâza è vn cibo ama-  
 Suol fallace comparir  
 A scherzar con il dolor,  
 Per costume hà di nutrir  
 Con lusinghe false vn cor,  
 Così misera imparo, (ro.  
 Che il viuer di sperâza è vn cibo ama-

## SCENA DECIMAQVARTA.

Serraglio.

Erimante, Alcesta.

**P** Artiti Alcesta, ad Aldimira vanne,  
 Quà la cōdnci, acciò del Sole à scorno  
 La mia bella sen venga  
 Ad illustrar di mie vittorie il giorno.  
 Alc. Signor, vò, che tū miri, (zo.  
 Da che in guerra n' andasti, à qual avâ-  
 Sia cresciuta in beltà la tua diletta,  
 Cō vn vezzo innamorà, e i cor saetta.  
 Ne le ciglia sue belle  
 Amor l'arco hà dimiso,  
 E sù quegl'occhi affiso,  
 Doppie quadrelle al sē fulmina, e scoc-  
 Vedrai ne la sua bocca, (ca:  
 Trà

Trà quei labri diuini,  
 Quasi inconca di perle, e di rubini (te  
 Scherzar le gratie, e dētro vn sē di lat-  
 Stupido scorderai, con tuo diletto,  
 Due sodissime poppe (re.  
 Minacciar, quasi scogli, in mar d'amo-  
 Il naufragio de l'alme à piū d'vn core,  
 Il resto io non descriuo.  
 Mà da le mie promesse,  
 Tū dotto, ò Rè, ne gli amorosi studi,  
 Forma le consequenze, e poi concludi.  
 Erim. Non piū, non piū: costei  
 Col suo dire lascio  
 Mone guerra importuna à i sensi miei,  
 Vattene. Alc. T'vbbidisco.  
 Erim. Quali dentro il mio Regno  
 Strepitosi rimbombi  
 Odo sonar d'alta letitia in segno?

## SCENA DECIMAQVARTA.

Argippo, Erimante.

**S** Ire allegrezza. Erim. Che?  
 Arg. Buone noue Signor liete per tè.  
 Oriste il prode, e generoso Duce, (to.  
 Ne la Regia tua Corte hor hora è giū-  
 Erim. Che di felice apporta? Arg. Ec-  
 colo appunto.

SCE-

## SCENA DECIMASESTA.

Oreste, Erimante, Argippo.

**H** A' pur il Ciel cortese (chino  
 Favorito i miei voti, io pur m'in-  
 Al gran Marte de l'Asia, e al Medo  
 Regno,

De' lieti casi apportator ne vegno.

Deh ralleggrati, ò Sire,

Quell' Armenia superba,

Che qual Idra nemica al tuo valore

Mandò suoi capi arditi

A infestar questi liti,

Vn dì pur vinta, e debellata al fine,

Costretta è à lagrimar le sue ruine

Da le Regie sue spade,

E vinta, e soggiogata, (me,

Hor che hà le forze sue fiaccate, e do-

Al'immortal tuo nome

Consacra humil la regia sua corona,

Si fà tua serua, e à tua pietà si dona.

Erim. Fortuna io ti ringratio:

Mente chi cieca in fauorir ti dice,

Ferma il chiodo à la rota, e son felice.

Orif. Signor, quando nascesti,

Ne le tue fasce incatenasti il Fato,

A tuoi meriti obligato

Si professa il Destin gode in seruirti.

Gloria de la fortuna è il fauorirti.

SCE

## SCENA DECIMASETTIMA.

Orimeno, Erismena, Erimante,  
Orifte, Argippo.

**S** ire, perche più splenda  
 Il dì di tue vittorie,  
 Trofeo delle tue glorie  
 Questo guerrier cōsacro à tua pietade,  
 Da le Mede tue spade  
 Ferito ei fù ne la mortal tenzone,  
 Fier Destin, non viltà lo fè prigionero.

Eris. Signor. Erim. Non più: t'intendo.

Ne le Regie mie stanze

Sia cōdotto il Prigion, partasi ogn'vno.

Sò, che tua lingua humile,

Da mè pietade in don chieder volea;

Son giusto Rè, sò bilanciar Astrea.

## SCENA DECIMAOTTAVA

Erimante.

**O** cchi miei, che miraste?  
 Sonnacchiosi voi già lumi nõ siete;  
 E pur veduto hauete  
 Il guerriero fatale,  
 Quel, ch' in sogno m'apparue  
 Sù gl'albori del die,  
 A funestar l'alte vittorie mie.

che

Che risoluo? Che penso?  
 Disutili pensieri,  
 Tardanze intempestiue,  
 Se in mia Corte sen viue  
 Questo Serpe fatal, angue sì fiero,  
 Cono l'aspide in sen: mora il guerriero.

## SCENA DECIMANONA.

Erimante Idraspe.

**E** Rineo? Idr. Mio Signore? Erim. *A*  
*tempo arriui.*

*Ne le regie mie stanze  
 V'anne, e là tronerai (il Sole  
 Prigioniero vn guerrier; pria ch' hoggi  
 Cada di Teti in seno,  
 Fà che mora il Prigion, dalli il veleno.*

Idr. Quar commandi funesti:

Sire. Erim. Tù m'intendesti.

## SCENA VIGESIMA.

Alcesta, Aldimira, Erimante.

**F** Inger conuienti, ò figlia.  
 Ald. **F** Per compiacerti, ò amica,  
 Insegnerò con finte cortesie  
 A la mia lingua articular bugie.  
 Mio Rè? Erim. Mio Ciel? mia cara?

Nel

Nel respirar l'arriuio tuo predissi,  
 Mentre l'aure vitali,  
 Che da la bocca tua furo bacciate,  
 Al mio core inuiate  
 M'annunciar palpitanti in sen l'arriuio  
 Di tè mio ben, per cui respiro, e viuo.

Ald. Per sì eccelsi fauori

Nel Ciel di mie fortune,  
 Inuitto Sire, il cor deuoto adora  
 L'alto tenor di quell'amica Stella,  
 Che mi fè schiava e tua fedele ancella.

Erim. Lascia gl'ossequi, ò bella, e di già  
 De l'amor, ch'io ti porto, (attendi

Argomenti veraci, ò mio conforto,  
 Tù, che Regina sei de' miei voleri,  
 Merti in vece d'hauer catene à i piedi,  
 Premier Corone, e calpestare Imperi:

Alcesta. Alc. Eccomi, ò Sire.

Erim. Togli à quel piè quei ferrei lacce  
 Son più douuti, e degni (indegni.  
 Quei fier legami à questo cor, per farmi  
 Doppiamete tuo seruo, e incatenarmi.

Alc. O figlia fortunata,  
 Dopo lunghe tempeste,  
 Pur vn giorno seren per te risplende:  
 Chi fingere non sà, nulla hoggi intède.

B

SCE-



26 A T T O  
SCENA VIGESIMAPRIMA.

Erimante, Aldimira, Orifte, Alcef.  
Choro d'Armeni Prigionieri.

**V**enga Orifte, dou'è? Orif. Pronto  
à tuoi cenni;

E questi, che tù vedi

Armeni prigionieri,

In triôso à tue glorie, offro à tuoi piedi.

Erim. Rallegrati Aldimira,

Bella mia idolatrata,

De l' Armenia acquistata

Hoggi il Ciel ti destina

Fortunata Regina.

Questo ferto real cinga, e coroni

Il tuo merito sublime; hor, che tù sei

De l' Armenia Regina, e à mè Signora,

Commanda à chi t' Adora.

Ald. Sire, così alti fregi

Da la regia tua destra humil riceuo,

E à tè, come tue gratie,

Mio benefico nume il tutto io dono:

Mà se impetrar mi lice

Dà tè gratie mio Rege, vn sol fauore

Io ti chiedo Signore.

Erim. Commanda. Ald. In dì sì lieto

Per tua regia pietà

Donami in libertà

Que-

P R I M O. 27

Questi Armeni prigioni e il Cavaliero,

Ch' Orimeno hoggi fè tuo prigioniero,

Erim. Questi liberi dono à tuoi voleri:

Mà qual pietà ti moue

Ad implorar mercede

(de?)

Per l' Armeno prigion, s'ei nō la chie-

Ald. Stimol di cortesia,

Che in Cavalier si degno

L' auuersità de' casi suoi disdegna,

Fà, che pietosa, e humile,

In suo fauore à supplicarti io vegna.

Erim. Suppliche interessate,

Preci troppo cortesi, ah ben v' intēdo,

Perfido amor gl' inganni tuoi cōprēdo.

Mà se morte discioglie

Ogni vincolo human, donarli estinto

Il Cavalier poss'io,

Che libero l'haurà: sì, sì; Aldimira,

A tue voglie soggetto,

Libero il prigioniero io ti prometto.

Ald. O Vecchi semplicetti,

Se al par de' giouanetti

Credete esser amati,

Siete, siete in errore, ò forsennati.

Amor, ch'è tutto ardore,

Fugge, fugge le brine, ama il calore.

Di freddi abbracciamenti,

Insulsi, & impotenti,

B 2

fc-

Feci sempre rifiuto, (to,  
 Sdegno, sdegno per questo vn Rè canu-  
 E voglio con sua pace  
 Stringer stringermi al sen chi più mi  
 piace.

Voi, che fuor di catene  
 La libertà natia liete hor fruite,  
 Al mio gioir gioite,  
 E mentre io parto con festose danze,  
 Applaudete giocondi à mie speranze.

Quiui i prigionieri trattefi le catene  
 da i piedi, intrecciano con le  
 medesime vn ballo per al-  
 legrezza della ricetua-  
 ta libertà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

A T T O I I I.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia con Stanze d'Erimante.

Erismena.

O Fiere tempeste  
 Di doglia seuera,  
 Flagello del sen,  
 Da voi più non spera  
 L'afflitto mio core  
 Goder lo splendore  
 D'vn giorno seren.  
 Se influsso maligno  
 Di Stella inclemente  
 Mi sforza à patir,  
 Al mio cor dolente,  
 Più caro, e men graue,  
 Più dolce, e soaue  
 Sarebbe il morir.  
 Ma folle, e che dispero?  
 Chi sà, che vn giorno Amore,  
 Fatto pietoso à le sventure mie,  
 Non mi traga colà doue sen' giace  
 L'amante infido il rio fellon mendace?  
 Ostinato mio cor

B 3

Ancor

*Ancor tu spera, ancor?  
Speranze voi, che siete  
Auezzè à lusingar,  
Dal seno mio partiteui,  
Non mi state à ingannar:  
Ah nò: fermate il volo,  
Voglio viuer sperando, e mi consolo.  
Sento il cor, che mi dice  
Soffri soffri in amor,  
La sorte vn dì mutabile  
Ti sanerà il dolor.  
Ah sì: State mi in seno,  
Vi trattengo speranze, e v'incateno.*

## SCENA SECONDA.

Flerida, Erisimena.

**G** Verrier, la mia Signora,  
Aldimira la bella, à tè m'inuia,  
Ella, che per tè oblia  
D'Erineo, & Orimeno  
I geminati ardori,  
Vinta da tuoi splendori,  
A tè sol si consacra, e perche sono  
Già dal suo core i primi amati estratti,  
A donarti m'inuia d'ambo i ritratti.

Sono

Sono i duoi ritratti vagheggiati da  
Aldimira nell'Atto primo.

*Erisim. Rendo gratie à la bella, (ca,  
Che sì m'honora, e à tè vezzosa ami-  
Con catena d'affetto al mio cor lego  
Premio douuto al tuo cortese impiego.  
Fle. Il seruirti m'è pregio, amico io parto,  
Ad Aldimira homai riuolgo i passi:  
Mi tentarebbe Amor, s'io qui rastassi.*

## SCENA TERZA.

Erisimena.

**V**enturata Aldimira,  
Sitibonda d'Amore,  
Tu ricorri ad vn fonte,  
Che'l bramato liquore  
Dar non ti può, nè à tua penosa quiete  
Rampollo tien per satollar tua sete.  
Effigie sfortunate,  
Se da vn genio inconstante  
Voi foste abbandonate, (veggio?  
Mè incolpar non douete; ò Ciel, che  
Luci mie, che mirate?  
Come in questo ritratto  
Del traditor Idraspe  
L'effigie contemplate?  
Ah perfido t'intendo,

B 4

Anco

Anco in mezo à i colori  
 Comparirmi tù vuoi,  
 A mezzo à colorir gl'inganni tuoi.  
 Chi sà, che in questa Reggia,  
 D'Aldimira inuaghito (gheggia.  
 Non sia il fellon, ch'altra beltà va-

## SCENA QUARTA.

Idraspe, Erisinena.

**A** Mor doue mi guidi?  
 O violenze amare! e pur degg'io,  
 Per coprir l'esser mio

Sotto spoglie seruili in questa Corte,  
 Esser lugubre apportator di morte?

Guerrier le tue suenture (ploro  
 Mi trasportano al pianto, ond'io de-  
 L'acerbità del tuo Destin severo;  
 Alto comando, e fiero  
 Del Rege à tè mi manda,  
 Con questa, che tù miri,  
 Velenosa beuanda. (so amico.

Eris. Io non nacqui immortale, hò inte-  
 Vittima al mio Destino (mente  
 Cadrà quest'alma, e'l Fato mio incle-  
 Si satierà nel mio sangue innocente.  
 Porgimi quella coppa,  
 E quel Letal Liquore

Ne

Ne gl'ultimi respiri  
 Tragga l'anima mia fuor de' martiri;  
 Ah, che miro? ò dolore,  
 Resistì anima mia,  
 Non isuenir ancora,  
 Sostieni per bren'hora  
 Il sangue dentro il cor, che non si gele.  
 O vista iniqua, e fiera,  
 O traditor crudele.  
 Idr. L'infelice atterrito  
 Da l'aspetto di morte,  
 Hà il coraggio smarrito, e delirante  
 Caddè priuo de' sensi. Ecco Erimante.

## SCENA QUINTA.

Erimante, Idraspe, Erisinena nel  
 suo suenimento.

**P** Vr estinto ti miro,  
 Pur in braccio à la Parca  
 Vinto cadesti, e superato al fine; (ne.  
 Hor minaccia al mio crin se puoi rui-  
 Idr. Sire, il Guerrier. Erim. T'intendo;  
 Tronca gl'indugi homai,  
 Vattene ad Aldimira, e le dirai,  
 Ch'io quì l'attendo. Idr. Sire, (do.  
 Il prigionier. Eri. Lo miro; il sò, t'inten-  
 Idr. Resta il Rege deluso, e non s'annede,

B S

Che

*Che suenuto è il Prigiò, molto lo crede.*

*Signor. Erim. Partiti dico.*

**Idr.** *Io vado, se non vuoi*

*Le accuse vdir del non inteso inganno,  
T'è stesso incolpa, e sia tuo solo il danno.*

**Erim.** *Infelice guerriero!*

*Pietadè al fin non conosciuta à forza,  
Ne le viscere mie commoue il sangue;  
E quell' aspetto esangue,*

*Par, che à pianger m' inuiti,*

*Con dogliose querele,*

*L' auuersità del suo Destin crudele:*

*Mà folle, che ragiono?*

*Pietade intempestiua à che mi assale?  
Con vn colpo letale*

*Se vn priuato morì, viue vn Regnante,*

*Più non teme Erimante*

*De' rinali à sue glorie, e l' alma mia*

*Fatta è libera in sen da gelosia.*

SCENA SESTA.

*Aldimira, Erimante, Erismena,  
suenuta.*

**Eri.** **E** *Ccomi pronta à cenni tuoi mio  
Vedi colà mia bella (Re.*

*Il Prigionier, che mi chiedesti, ei dor-  
Se destarlo tù puoi, (me;*

*Libero lo concedo à i desir tuoi.*

SCE.

SECONDO. 35  
SCENA SETTIMA.

*Aldimira, Erismena.*

**V** *Aghe Stelle,  
Luci belle*

*Non dormite,*

*Aprite il sereno*

*De' vostri begli occhi,*

*Lasciate, che scocchi*

*In questo mio seno*

*Amore i suoi dardi,*

*Bei lucidi sguardi*

*I lumi deb aprite.*

*Vaghe Stelle,*

*Luci belle*

*Non dormite.*

**Eris.** **Empio.** **Ald.** *Il mio ben respira,*

*E sognando delira.*

**Eris.** *Così la tua Erismena*

*Fiero Idraspe tradisti?*

*Così fellon schernisti*

*Chi l'honor suo ti diede?*

*Così offerui la fede? abi son vdità,*

*Gli eccessi del mio duol mi fan palese,*

*Fingerò con costei, ch' il tutto intese.*

**Ald.** *Destati mio diletto,*

*Qual Idraspe sognato*

*Ne' tuoi riposi à perturbar ti viene?*

B 6

Qual

Qual Erismena inuochi, e quai chime-  
Sono le voci tue sognate, ò vere? (re!

Erism. Ah non sogna il pensiero  
Dal furore agitato io scopro il vero.  
Sappi, che in questa Corte  
Quell' Erineo, ch' vn tēpo t' arse il core,  
E vn' empio, vn traditore,  
Ei ch' Idraspe s' appella,  
Erismena tradì, ch' è mia sorella.  
Vn lustro è che cercando  
Vado lo scelerato  
In più straniera Corti,  
Per vendicar de la germana i torti;  
Quando al fin ritrouato  
L' hò in questa Reggia, ou' io  
Contro l' empio desio  
Da giust' ira assalito,  
Gli oltraggi vèdicar di chi hà tradito.

Ald. Queta il furore, ò caro,  
Placa lo sdegno amaro.  
Se meco in dolce affetto  
Nò sdegni d' Himeneo stringer il nodo,  
Io ti giuro, e prometto  
Quell' Erineo, che traditor t'ù dici,  
Offrir prigione à le tue voglie vltrici.

Erism. (Fingere mi conuiene,  
Speranza mi l' singa, e mi mantiene.)  
Mia bella, se non sdegni

Gli

Gli affetti del mio core,  
Tuo Consorte sarò, ci vnisca Amore.

Ald. O voci amate, e care,  
O mio vago adorato,  
Questa Regia Corona,  
Che da la sorte in dono à mè fù data,  
Fregio del capo tuo fù destinata:  
Come Rege t' inchino,  
Come Sposo t' honoro,  
E come idolo mio, t' amo, e t' adoro.

Erism. ) Occhi belli à voi mi dono,

Ald. ) Da l' arco d' vn ciglio

Non più ) Saettate,  
) M' impiagate,  
Ch' io ( Vinto )  
( Vinta ) già sono  
Occhi belli à voi mi dono.

### SCENA OTTAVA.

Orimeno, Argippo.

A Hi che vidi? ah che intesi?  
Mi tradisce Aldimira,  
Per l' Armeno Prigion arde, e sospira,  
Mi tradisce Aldimira?  
Cauallier disleale,  
Più non ramenti ingrato  
Quella pietà, che à le tue piaghe vsai?

Ab

*Ab non t'hauessi mai  
Conosciuto, ò mirato.*

*Ar. Signor t'acqueta, e l'ira tua reprimi,  
Che ad essere tradito  
Da femina in amor, non sei de i primi.  
Non ti doler se la tua vaga in seno (no,  
L'amico accoglie, il Cavaliero Arme-  
Che de le Donne è già costume antico,  
Voler oltre l'amante anco l'amico,*

*Orim. Amor ti giuro Amor  
Di non adorar più beltà mendace,  
Aldimira ti lascio, addio v'è in pace;  
Mà in vano à questo cor  
La libertade io tento, (pento,  
Perdonami, mia bella, hor ch'io mi  
Spegner nò posso gl'ardor miei voraci,  
Son le catene mie troppo tenaci.*

## SCENA NONA.

Argippo.

**P***oueri innamorati,  
Quante sciocchezze vsate,  
Se vi sprezzano vn dì le vostre amate,  
Parete per dolore spiritati.  
Poueri innamorati,  
Miseri semplicetti.  
Non vi stillate in pianti,*

500

*Son le femine al fin tutte incostanti,  
Pröte sèpre à mutar voglie, & affetti,  
Miseri semplicetti.*

## SCENA DECIMA.

Flerida, Argippo.

**V***Aghi Adoni, che de' cori  
Ogni giorno à caccia andate,  
E che nò, ch' il mio non fate  
Preda mai de' vostri amori?  
Se di farmi innamorare  
Miserelli voi credete,  
Stolti ben, semplici siete,  
Goder vò senza penare.  
Mai non volsi l'alma mia  
Sottoporre à le catene,  
Sciolta, e libera da pene,  
Ama sol per bizzarria,  
Ecco il mio vago, ò caro mio vezzoso,  
Pur ti ritrouo al fine  
Mio conforto amoroso.  
Onde tanto rigore  
Superbetto mio bello?  
Se per darmi martello  
Meco t'ù fingi asprezza,  
Vsa pur la durezza,  
Sdegnosetto pur taci,*

Quan

Quanto più t'induri à mè più piaci.  
 Arg. Ah perfida, t'è credi,  
 Col fingere d'amarmi,  
 Con mentite parole anco ingannarmi?  
 Fler. E quando t'ingannai?  
 Arg. Se t'è per bizzarria fingi in amore  
 Simulato il martire,  
 Come chiamar mi puoi  
 Tuo vago, e caro tuo senza mentire?  
 Fler. Ah t'è intendo: m'è vdisti,  
 Io ti vidi, e scherzai,  
 Idolo mio diletto,  
 Per proua far del tuo costante affetto.  
 Arg. O femine scaltrite,  
 Benche nota mi sia vostra natura,  
 Più, ch'è il mio cor s'indura  
 In volerui fuggir più, che m'è arretro,  
 Voi mi forzate à correrui al fin dietro,  
 Resistere non posso,  
 Credo certo, che habbiate  
 Qualche demone adosso,  
 Fler. ( Sei mio? ) sì, sì.  
 Arg. ( Son tuo ) sì, sì.  
 O cara sorte, è fortunato di.  
 Con dolce gioire  
 Scacciam quel martire,  
 Che l'alma ci rode,  
 Non è vero piacer, se non si gode.  
 Fler.

Fler. M'ami, è caro ) sì, sì, sì.  
 Arg. T'amo, è cara ) sì, sì, sì.  
 O dolce sorte, è fortunato di.  
 SCENA VNDECIMA.  
 Cortile Regio.  
 Idraspe, Aldimira.  
 F Erma il passo Aldimira,  
 Senti crudel, deb senti  
 D'un core innamorato,  
 D'un amante sprezzato  
 L'ultime voci, i dolorosi accenti,  
 Dou'è, dou'è la fede,  
 Che mi giurasti eterna,  
 Bella tiranna mia?  
 Così l'antiche fiamme il core oblia?  
 Ald. Amico è ver t'è amai,  
 Fosti il mio caro, il bello,  
 M'è se laccio nouello  
 Hor m'è incatena il core,  
 Che far poss'io, se così vuole Amore?  
 Idr. Ei l'arbitrio non toglie.  
 Ald. Tiranneggia le voglie. ( mercede.  
 Idr. Vuol la ragion, ch'è habbi il seruir  
 Ald. Amor è cieco, e la ragion n'è vede.  
 Idr. Premio sì indeguo il mio penar n'è ac-  
 quista?  
 Ald.



Ald. Parla ad altre Erineo, ch'io son

Idr. Morirò già che nieghi (prouista.

Al mio duolo pietà. A. Fà ciò che vuoi,

Io penso à casi miei, tu pensa à tuoi.

Idr. Morirò dispietata,

E fatto spetro errante,

A le tue luci inante

Turbarò la tua pace, ombra dannata:

Morirò dispietata.

Scenderò ne l'Inferno,

E da le furie ardenti

Inuolerò i tormenti

Per flagellarti il cor anima ingrata:

Morirò dispietata.

Ald. V'anne misero, v' con i tuoi guai,

Sò ben che di morir ti pentirai.

Pazzi amanti di voi rido,

Quando sento dir, che ardete,

E che al foco di Cupido

L'alma, e'l cor vi distruggete,

Che v'uccida il dolor io non vi credo,

Dite morir, nè mai spirar vi vedo.

L'infiammarsi à lo splendore

Di due lumi è dolce sorte,

Le ferite, che fà Amore

Dan la vita, e non la morte.

Che v'uccida il dolor io non vi credo

Dite morir, nè mai spirar vi vedo.

SCE.

Clerio, Alcesta.

A Mica, quì d'intorno

Ti ritrouo souente andar vagando,

Se pouera d'Amanti vai cercando

Da questo popol pio,

Chi ti faccia d'Amor la carità,

Indarno Alcesta à tua necessitá

Mendichi affetti, e con impiego insano,

Disperdi l'opra, e la fatica in vano.

Alc. Clerio non mi sprezzar, che se nõ sai

Di vecchia amante i pregi,

Odimi, e li saprai.

Vecchiarella, che d'Amore

Porta in seno il cor piagato,

Con mill'arti, che hà imparato,

Sodisfar sà l'amatore,

E per meglio cõprar l'affetto humano,

Hà l'argento sù'l crim, e l'oro in mano,

Siete stolti à disprezzare

Vecchia età per impotente,

Se anco lucido nel Mare

Splende il Sol quand'è cadente,

D'ogni mole assai val l'antica cima,

E più antica, ch'ell'è viè più si stima.

Cl. Ne la scola d'Amor saggia Maestra,

Dotte ragioni à dispiegar t'ascolto;

Mà

Ma quando increspa il volto,  
 Ad altro, che ad amare  
 De la donna applicare.  
 O di certa canzon, che già solea  
 Cantar la veechia madre mia Dircea.  
 Il tempo più non è,  
 Che de l' antichità si faccia stima,  
 Chi giouane godè, (ma:  
 Non torna più à fruir qual era in pri-  
 Donna fatta canuta,  
 Nò gode più, mà à goder l' altre ainta.  
 Ala mensa d' Amor,  
 Senile età viuanda mai non tocca,  
 Viue digiuna, e ogn' or  
 Languendo sta con l' appetito in bocca.  
 Donna fatta canuta,  
 Non gode più, mà à goder l' altre ainta.  
 Alc. Per mia fe' s' io ti giungo con quest'  
 armi, (mi.  
 Vò insegnarti importuno à beffeggiar-

## SCENA DECIMATERZA.

Erimante, Diarte, Orimeno, Idrasp.

**S**ia questo il dì prefisso  
 A le feste de' Medi inuitti Heroi;  
 Chi gli alti pregi suoi  
 Spiegar desia de l' armi al chiaro lāpo

Ar-

Ardito scenda in campo  
 Ad honorar di mie vittorie il giorno:  
 Del vinto Armeno à scorno  
 Vò, che pōpa s' illustre annua risulti,  
 E che in tal giorno il Medo Regno esul-  
 Diar. Già d'ogn' intorno, ò Sire, (ti.  
 Voce, che applaude à l' armi tue vittri-  
 Per la Città rimbomba, (ci  
 Echi à le glorie tue forma ogni trōba.  
 Erim. Per più render festose  
 Le pompe de la Corte,  
 Hoggi publico, e voglio  
 Per mia sposa Aldimira  
 Coronata inalzar al Medo Soglio.  
 Orim. Ah, che intendo? Idr. Ah, che  
 Orim. Trassfiggimi, o dolore. (sento?  
 Idr. Vccidimi, ò tormento.

## SCENA DECIMAQVARTA.

Aldimira, Erismena, Erimante,  
 Orimeno, Diarte, Idraspe.

**G**ratie ti rendo, ò Sire,  
 Di sì nobile dono, (sono.  
 Quest' è mio sposo, e di lui moglie io  
 Erim. Benche estinto mi vogli,  
 Io che viuertì bramo  
 Con l' alma, e' l' cor deuoto

Ogni

Ogni fortuna mia

Al diadema di Media appèdo in voto.

Erim. Che miro? fui tradito,

E' viuo il Prigioniero?

Chi sottrasse il guerriero

Dal mio giusto rigore?

Erineo traditore.

Idr. Signor. Erim. Taci fellone.

Così infido esequisti

I commandi reali? Idr. Odi. Eri. T'acqueta.

Idr. Le mie discolpe. Erim. Taci aprir non voglio

L'orecchie a tue bugie,

Prouerai l'ire mie.

Eri. Signor. Erim. Reprimi audace

I tuoi detti infelici,

Non ascolto nemici.

Ald. Sire. Erim. Ammutisci ingrata.

Concentra nel tuo petto

Le lusinghe mentite

(ra,

Di quel bello infedel, ch'arde, e inamo-

Empia, così schernisci

Vn Rè, che t'ama, e l'esser tuo decora?

Togliti dal mio aspetto, e ouñque vai,

T'accompagnino, ò cruda, i miei tormenti,

Se à fortune reali io t'innalzai,

sa

Saprò render funesti i tuoi contenti.

Conducete, ò Soldati,

Dentro carcere oscuro

Quest' indegna, il suo sposo, & Erineo,

In vece d' Himeneo

Vò, che splendan per voi faci funebri,

Vò, che hoggi si celebri

Di pompe in vece, e di festosi honori,

La tragedia crudel de' vostri amori.

Diar. Miseri; e ciechi amanti,

Non vedete, che al fine

Ogni vostro piacer termina in pianti?

Orim. Ardisci, ardisci, o core,

Sotto gli auspici tuoi mi parto Amore.

### SCENA QUINTA.

Idraspe troua il suo ritratto caduto  
in terra a Erismena nel partire.

Diarte,

C He veggio? oh Dei fermate

Sin che dal suol raccolga

L' imagine sprezzata

D' un amante fedele:

Aldimira crudele;

T' intendo sì, t' intendo,

(doni

Per mostrar, che mi lasci, e m' abban-

Per nouello amator per altro vago,

Con

Con la memoria mia perdi l' imago.  
 Vscitemi dal cor lacrime amare,  
 E conuerse in torrenti,  
 Del mio lungo penare  
 Estinguetemi in sen le fiamme ardenti.  
 Cruccio troppo crudel prouo l' amare.  
 Vscitemi dal cor lacrime amare.  
 Lasciatemi dal duol cader suenato  
 Crude stelle fatali,  
 Da la Parca troncato  
 Lo stame sia de' giorni miei vitali.  
 Così più non viurò scherzo del Fato.  
 Lasciatemi dal duol cader suenato.  
 Diar. Andianne, e ti consola,  
 Che per sanar in parte i tuoi dolori,  
 Con l' idolo, che adori,  
 La prigione comune hoggi tù haurai.  
 Idr. Potranno à la mia morte  
 Splender per faci del mio Sole i rai.

## SCENA DECIMASESTA.

Galeria regia.

Argippo, Alcesta.

S Atio son di fuggirti.

Alc. S Non mi stanco in seguirti.

Arg. Oh che gentil' humore; (core.  
 Che ricerchi da mè? A. C. Solo il tuo

Arg.

Arg. Non fò queste pazzie  
 Di trarmi il cor dal petto,  
 D' anticaglie per hor non mi diletto.  
 Alc. Sò perche mi disprezza,  
 Mio vago traditor,  
 Flerida ti hà rubbato  
 Con g'i accorti suoi vezzi  
 La libertà del cor,  
 Ma. Arg. Che vorresti dir? Alc. Vò,  
 che ti penti.  
 In breue del tu' amor, senti deh senti.  
 Giouinetta  
 Lasciuetta,  
 Che Amator cercando vò,  
 Mai d' vn solo si contenta,  
 Che sodisi à sua beltà,  
 Mà con ingegno scaltro, (l' altro.  
 A pena abbraccia l' vn, che pensa à  
 Finge accorta  
 Cader morta  
 Spesso in braccio del suo ben,  
 Con giurarli, ch' egli solo  
 La catena è del suo sen,  
 Mà con ingegno scaltro,  
 A pena abbraccia l' vn, che pensa à  
 l' altro.

C

SCE

50 A T T O  
SCENA DECIMASETTIMA.

Flerida, Argippo, Alcesta.

**S** Eguite pur seguite,  
Non vi turbate nõ,  
Se volete, ch'io parta io partirò,  
Ah perfida maliarda,  
Hò le tue voci vdite,  
Bella Matrona in vero,  
Da inuaghir giouanetti,  
Eccoui vna Gabrina, ò Zerbinetti.

Alc. Amo sì al tuo dispetto,  
E se vn foco è l'affetto,  
Arder comiè, sia cò tua pace ò amica,  
Più à mè, che à te, come materia an-

Arg. Achetateni, vdite, (tica.  
Bramate l'amor mio?

Fler. ) Sì.

Alc. ) Sì.

Arg. Chi più m'ama?

Fler. ) Io.

Alc. ) Io.

Arg. Che vorreste?

Fler. ) Merced.

Alc. ) Merced.

Arg. A chi si deue?

Fler. ) A mè.

Alc. ) A mè.

Arg.

SECONDO. 51

Arg. Facciam, che la Fortuna  
Queste gare decida,  
E mi doni à colei, cui più n'arrida.  
Gl'occhi vi bendarò,  
E di colei farò,  
Che più scaltra in cercarmi  
Quì d'intorno sarà prima à trouarmi,  
Taci non t'adirar à detti miei,  
Voglio mio ben, ch'hora scherniam  
costei.

Alc. Bendami. Fler. Son contenta.

Arg. Velate

Più grate

Sarete al mio core,

Che auco bendato siol andare Amore.

Questa è la meta. Alc. Dar principio

bramo.

Arg. ) Mitroui )

Fler. ) Ti Troui ) Chi può.

Alc. ) Ti Troui )

Alc. Già mi mouo,

S'io ti trouo,

Fortunata ben sarò.

Arg. ) Mitroui )

Fler. ) Ti troui ) chi può.

Alc. ) Ti troui )

C 2 SCE-

52 A T T O  
SCENA DECIMAOTTAVA.

Alcesta, Clerio.

**T**'Hò ritrouato à fè.

Cler. **T** Strauno incontro per mè.

Alc. **T**'abbraccio anima mia.

Cler. **L**asciami brutt' arpia.

Alc. **I**nfedel, Cler. **I**mportuna.

Alc. **C**he veggio? fui schernita.

Cler. **L**a misera è impazzita.

Alc. **C**olfier, che mi tradì

*Foste à parte anco tù de scherni miei.*

Cler. **A**nueduto mi son, che stolta sei.

Alc. **G**ià, che trà le mie braccia

*T'ha la sorte guidato,*

*Se ben da la natura*

*Fosti nero creato,*

*Per mio sposo ti scielgo.* Cler. **O** mia  
*ventura.* (glio.

Alc. **T**ù sanar mi potrai l'aspro cordo-

Cler. **D**ammila destra. Alc. **P**rendi.

Cler. **I**o non ti voglio.

Alc. **E**thiope deforme,

*Indegno di goder sì vaghe forme,*

*Da tuoi carboni il foco mio discioglio,*

*S'hora più mi volessi, io non ti voglio.*

Cler. **O** Vecchia rimbambita,

Pur

S E C O N D O. 53

*Pur al fin'è partita;*

*Hor che solo qui resto,*

*Curioso desio*

*Mi stimola ad'aprire*

*Questo libro, mà temo*

*Di pagar poi di tanta audacia il fio.*

*Vn gran Mago di Corte à mè lo diede,*

*Perche lo porti à Idraspe mio Signore,*

*Per mia fè giurerei,*

*Ch'egli rinchiude*

*Qualche gràde secreto in sè d'Amore,*

*E acciò, ch'io non l'impari,*

*Quell'accorto Vecchione*

*Vietato m'hà, ch'io non lo deggia*

*aprire.*

*Mà s'hora io l'apro, e ch'il potrà ri-  
dire?*

*Non v'è alcun, che m'offerui, e questi  
marmi,*

*Lingua,ò sensi non han per accusarmi.*

*Che veggio, ohimè son morto,*

*M'esanima il terrore.*

*Caminano le Statue, oh che stupore.*

Qui segue il ballo delle Statue.

Fine dell'Atto Secondo.

C 3 ATTO

## A T T O III.

## S C E N A P R I M A.

Giardino Reale.

Diarte, Erimante.

**S**ignor, come imponesti  
Dentro oscura prigion condussi i rei,  
Mà se gli ossequij miei  
Han virtù di pregarti  
Per fida seruitù di lunga etade,  
Vnà gratia ti chiedo; habbi pietade  
D'Adimira la bella, e del suo errore:  
Sono le colpe sue, colpe d'Amore.  
Tēpra dell'ira tua, tēpra l'asprezza.

Erim. Pietà non hò per cui mi fugge, e  
sprezza.

Diar. Chi sà, ch'hora pentita  
Dell'error suo, non volga à tè l'affetto.

Erim. Affetti violenti io non accetto.

Diar. Con rigore sì fiero  
Vendicar sei risolto i tuoi dispreggi?

Erim. Non si mutano i Regi.

Diar. Senti. Erim. A bastanza intesi:  
Partiti. Diar. Partirò.

Erim. Parla il vero Diarte.

Done

Done mi trasportò (mai?  
Cieco sdegno à oltraggiar, chi tanto a-  
Perdonate, ò bei rai,  
L'offese mie. ch'à voi l'error condono;  
Ma che? volubil sono?  
E'vn sol capriccio vn Rè mutar potrà?  
Torna in dietro pensier doue si v'è?

Diart. Son quì Signor, che chiedi?

Erim. Nulla vogl'io.

Diart. Non mi chiamasti?

Erim. Nò, Partiti. Diart. Partirò.

Erim. E pur al mio dispetto (no,  
Col pensier volo al mio bel Sol d'intor.

E qual farfalla al foco mio ritorno;  
Ma che? mi pento, e Amore

Vn genio altero idolatrar mi fà?

Torna indietro pensier, doue si v'è?

Diar. Eccomi, ò Sire.

Erim. Io non ti chiedo. Diar. Et io  
Forsennato mi arretro;

Stolto son'io se più ritorno in dietro.

Erim. Trà confusi pensieri

Da l'ira, e da l'Amore

Combattuta il mio core,

Risolversi non sà

A essercitar lo sdegno, ò la pietà.

56 A T T O  
SCENA SECONDA.

Flerida.

**P**iante odorose,  
Gemme pompose  
Del verde suolo,  
Per pietate  
Deh ascoltate  
Del mio cor l'acerbo duolo.  
Vino penando,  
Languo adorando  
Bizzarro aspetto,  
E l'infido  
Di Cupido  
Mongibel fà del mio petto.  
Qui attendo il mio bene: (viene.)  
Mi vicina à quest'acqua insin, ch'ei  
In così puro, e liquefatto argento  
Del mio foco il tormento  
Temprar vò cò la pesca, e così in tãto  
Potrò la doglia alleggerir col canto.  
Femine miserelle  
Siam troppo tenerelle,  
E facili ad' amar;  
Ma al fin che si può far?  
Soffrir conuiene i nostri errori in pace,  
E vn dolce amor, che troppo alletta, e  
piace. Don-

T E R Z O. 57

Donne belle

Se volete  
Viuer liete,  
Non sdegnate  
Esser amate;  
Gran contento  
E' su' l'fior del vostro bello (lo.)  
Il poter dire io piaccio à questo, e quel-  
Mà assai tarda' à venir l'Idolo mio.

SCENA TERZA.

Argippo, Clerio, Flerida.

Arg. **E**ccomi qui mia bella. (anch'io.)  
Cler. **E** s'egli à te non basta, eccomi  
Fler. Piano: vn solo ne bramo.  
Arg. Prendi mè, che più t'amo.  
Cler. In questo io non ti credo.  
Fler. troppo nero tu sei.  
Cler. T'al mi fè il fumo de gl'ardori miei.  
Fler. Dunque tù ardi?  
Cler. Vedilo à l'aspetto,  
Hò i carboni sul volto, e'l foco in petto.  
Arg. Odi mio Sol, non mi lasciar, tù sai,  
Che con la notte il Sol non s'vnì mai.  
Cler. Poco l'intendi.  
Arg. E tù troppo ti vanti.  
Cler. Sempre la notte amica fù d'amati.  
C S Arg.



Ar. Speri in vano ottener prospera sorte.  
Mentre puoi dir, che vesti à bruno il  
volto

Per le fortune tue, che son già morte.

Fler. Rider mi fate in vero  
Col distillar capricci dal pensiero.

Per acquistar i femminili affetti,  
Ci voglion altro à sè, che bei concetti.

Cler. Pouero i son.

Fler. Per me dunque non fai.

Arg. Io per te sarò buono.

Fler. E che cos'hai?

Arg. Più capital di lui;

Di fede abondo, e ricco son d'affetto.

Fler. Se ciò sia ver per vago mio t'ac-  
cetto.

Arg. Amico addio, mi spiace  
De le sventure tue restane in pace.

Cler. Donne se mi sdegnate

Io non vi penso nò,

Quanto voi mi sprezzate

Tant'io vi fuggirò.

Donne se mi sdegnate

Io non vi penso nò.

Siete stolte in pensare,

Ch'io mai voglia impazzir,

Se lascierò d'amare

Viurò senza languir.

Sie-

Siete stolte in pensare,  
Ch'io mai voglia impazzir.

## SCENA QUARTA.

Erimante.

C He non fà? che non può?

Il bendato Arcier Cupido,  
Che tiranno mi piagò?

Che non fà? che non può?

Con l'ardore

D'ogni core

Stempra il gelo,

Sin nel Cielo

Il Tonante

Rese amante,

Che non fà? che non può?

Il bendato Arcier, &c.

## SCENA QUINTA.

Custode delle Prigioni, Erimante.

Cust. C Astiga inuitto Rè.

Eri. C Chi t'ha ferito?

Cust. Vèdica le mie piaghe, e d'Orimeno

L'error punisci: il temerario ardito

C O

Con

Con arriuo improuiso  
 Assalite le porte  
 De le prigion cō stuol de' suoi guerrieri,  
 Liberi i prigionieri  
 Da le catene hà resi,  
 E rapita Aldimira  
 Trà mille stragi entro il furor di Marte  
 Con sì nobile preda altero ei parte.  
 Erim. E' rapita Aldimira?  
 Liberi i prigionieri?  
 Son indegno di Scettro,  
 Di regia benda al crine,  
 Di comando Reale,  
 Se vendetta mortale  
 Non so de l'ardir tuo fiero Orimene,  
 Prencipe temerario, e discortese;  
 O Re sprezzato, ò mie grãdezze offese.  
 Mà pigro, e che più tardo?  
 Seguite voi, seguite  
 L'orme de' fuggitiui,  
 Resti intatta Aldimira,  
 E li rei sù prendete, ò morti, ò vini.

## SCENA SESTA.

Erismena.

**S**on spezzate le catene  
 Rè tiran, barbaro infido,

Che

Che legarono il mio piè,  
 Mà da i lacci di Cupido  
 Il mio cor sciolto non è.  
 Strauagante nouità  
 Non sò dir s'io prigioniera.  
 Ancor viua, ò in libertà.  
 Son sparite l'horridezze,  
 Che goder la luce amata  
 Mi negauano del dì;  
 Mà dall'alma tormentata  
 Non ancor il duol partì;  
 Strauagante, &c.

## SCENA SETTIMA.

Idraspe, Erismena.

**C**he più tardi, ò Guerriero?  
 Qual mal nato consiglio  
 De' precipizi in sen quì ti trattiene?  
 Hor, che liberi siamo  
 Da ceppi, e da catene  
 Fuggiam di quì, fuggiamo  
 Di questo Cielo irato,  
 Riolto à nostri mali,  
 L'auersità fatali.  
 Erism. O fortuna gradita.  
 Come hora il crin mi porgi,

Così

*Così à meta felice  
Con il crudele i passi miei deb scorgi.  
Non ti scoprir mio core,  
Segui l' infido, e in sito più opportuno  
Le vendette farai del traditore.*

( *Ala fuga si sà*

Idr. ( *Non si spera*

Eris. ( *Nella sorte*

( *Della Corte,*

*Che* ( *mai stabile*  
( *mutabile*

*Mille giri forma al dì.*

*Ala fuga si sà.*

## SCENA OTTAVA.

*Cortile Regio.*

*Aldimira, Orimeno.*

*Orim. L' <sup>Asciami rapitore.</sup> Se tù sei l' alma mia,  
Il mio cor, la mia vita, il mio desire,  
Non ti posso lasciar senza morire.*

*Ald. Tornami frà catene.  
Tù che rapirmi osasti,  
Tù che mi separasti  
Da l' amato mio sposo, e dal mio bene.*

*Attio*

*Attioni scelerate  
D' un Principe fellone  
Sotto pretesto di pietoso affetto  
Rapir le Mogli altrui per suo diletto.*

## SCENA NONA.

*Argippo, Orimeno, Aldimira.*

*S Ignor? ahimè. Orim. Che hai?  
Arg. S Se non fuggiamo.  
Tutti in breue prigioni  
Qui resterem; partià di qui partiamo.  
Stuelo di gente armata  
Hor hor dentro la Reggia  
Hà fatto prigioniero  
Erineo, che fuggina  
Con l' Armeno guerriero.  
Fuggi Signor, deb fuggi  
Il periglio vicino, al Destin cedi,  
Ch' io la salvezza mia cōsegno à i pie-  
Ald. L' idol mio prigioniero? ( *di.*  
Il mio ben perirà,  
Et io dourà qui in tanto ( *io?*  
Formar l' esequie al mio bel Sol col pià-  
Ah non sia ver già mai.  
Che queste luci afflitte  
Mirino il tramontar de' suoi bei vai.*

*Ori-*

Orimeno? Orim. *Mia vita?*

Ald. *M'ami? Or. T'adoro. Al. All'opre  
La fedeltà de l'amator si scopre.*

Odi. Orim. *Commanda. Ald. Amore  
Mi sforza ad implorar dal tuo valore  
La libertà de l'Idol mio diletto.*

Orim. *Ah non può nò perire,  
Chi da Nume sì bel viene protetto,  
Esporò coraggioso  
A le spade nemiche* (re;  
*Perferuirti, ò mia cara, il petto, e l'co-  
Mà. Ald. Che vorresti?*

Orim. *In premio al mio seruire,  
Un sol guardo amoroso  
Chiedo, e non più. Ald. Da chi?*

Orim. *Da tua pietà.  
Dimmi almen s'io l'haurò?  
Ald. Serui, chi sà?*

### SCENA DECIMA.

Orimeno.

**C**Hi sà? voci v'intendo,  
Come d'Amanti è vsanza  
Mi volete nutrir sol di speranza.  
Speranze volate  
Lontane da me,

*Ch,*

*Ch'in vano tentate  
Deluder mia fè,  
Chi s'alimenta il cor del vostro verde  
Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.  
Fallaci, e non vere  
Voi siete lo sò,  
Che mai lusinghiere  
Il sen v'aprirò,  
Chi s'alimenta il cor del vostro verde,  
Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.*

### SCENA VNDECIMA.

Clerio.

**M**Aledetto l'amare,  
E chi l'uso inuentò d'innamorarsè,  
Per far precipitare,  
Maledetto l'Amare.  
Infelice Signore, (dato  
T'hò pur detto, ch'amor t'hauria gui-  
A qualche cieco errore,  
Infelice Signore.  
Se què estinto rimani,  
Misero suenturato,  
Vò, che resti suelato  
L'esser tuo regio, e la cagion fat ale  
Del tuo morir per la tua sepoltura,

*Vn,*

Vn Epitaffio i voglio  
 Qui sedendo formar sù questo foglio.

## SCENA DVODECIMA.

Alcesta, Aldimira, Cleria.

**S**cusami troppo ardità.  
 Qui d'intorno t'aggiri, e se gl'effetti  
 De le promesse da Orimeno aspetti,  
 Di qui te'n parti, e l'esito venturo  
 Altroue attendi in sito più sicuro.

Ald. Ch'io parta? non posso.

In prima conuiene  
 Il nodo spezzar

Di que le catene,

Che mi fan restar;

In vano à l'andar

Il piede vien mosso,

Ch'io parta non posso.

Cler. Basteran questi sensi. Ald. E chi è  
 costui?

Ald. Il seruo d'Erineo, che vn tempo  
 amasti

Cler. Deb per pietade, ò bella,  
 Per quell'amor, che al mio Signor  
 portasti,

Se in questa Reggia ei muore,

Par-

Partito, ch'io sarò da queste mura.  
 Concedimi vn fauore.

Ald. E qual fauor? Cler. Sopra la sepoltura

Del misero Erineo, fà che scolpito  
 Resti questo Epitaffio, acciò palese  
 Sia la cagion, ch'estinto qui lo rese.

Alc. Altri affari habbiã noi. Ald. Lascialo dire.

Leggi. Alc. Qualche pazzia spero  
 d'vdire.

Cler. Chi viuendo godè viuer celato,  
 Giace nel sen di questa tomba ascoso,  
 Idraspe Ibero Prencipe famoso, (to-  
 Finto in Media Erineo d'Amor piaga-

Alc. Come? come? Cler. Che hai?

Ald. Erineo dunque è Idraspe il Prencipe  
 Ibero?

Cler. Scritti il vero, e non mento.

Alc. O fortuna, che sento?

Più tacer non poss'io,  
 Prencipessa infelice, ah ben nascesti  
 Soggetta à l'influir d'astro rubello:  
 Odi, e stupisci: Idraspe è tuo fratello.

Ald. Che vaneggi? Alc. Ti narro  
 Casi veri, e s'io mento,  
 Gioue irato mi nieghi.

I respiri de l'aure, e'l firmamento.

Prenc-

Principessa tù sei,  
Sorella à Idraspe, e tua nutrice io sono,  
Sopra del lido Ibero  
Dal Pirata seверо  
Teco rapita fui, ch'eri bambina,  
Indi portate ad Erimante in dono,  
Quì l'esser tuo celai,  
Sol per alta cagion di sdegno antico,  
Ch'è trà l'Ibero, e'l Medo Rè nemico,  
Quì t'alleuasti, e in questa Reggia poi  
Nota la serie, t'è de' casi tuoi.

Ald. Stupir mi fai.

Cler. Strani accidenti ascolto. (ne,

Al. M'è s'io nacqui à gli scettri, à le corò-  
Saprò saprò ben'io

Il germano sottrar da le catene,

E à pro de l'idol mio

D'Erimante domar l'ira proterua:

Oprerò da Regina, e non da serua,

Attendetemi in Corte.

Alc. Prosperi i casi nostri amica sorte.

Ald. Rallegrati, ò cor,

Ria fortuna

Non aduna

Contro mè più fier rigor.

Rallegrati, ò cor.

Già mi pare

Di mirare

Tutti

Tutti gl'astri in mio fauor.  
Rallegrati, ò cor.

## SCENA DECIMATERZA.

Flerida, Argippo.

**T**V parti, e puoi lasciarmi  
Preda di fier martire?

Hai core per soffrire,

Piè per abbandonarmi?

Tù parti, e puoi lasciarmi?

Ar. Se seguirmi tù vuoi vientene, e vniti

Viurem soggetti ad vna istessa sorte

Lontani da i perigli de la Corte.

Fler. Ma s'io ti seguo poi,

Che si dirà di mè?

Arg. Che per fuggire Amor l'ali ti diè.

Fler. E s'alcun mi riprende

Di sfacciata in fuggir, di troppo vana?

Arg. Ti scuserai col dir son Cortegiana.

Fler. Qualche lingua mordace

Mi potrebbe accusar di poco honesta,

E dir costei l'honore suo non stima.

Arg. Tù li risponderai non son la prima.

Fler. Son risoluta. Arg. A che?

Fler. A fuggir teco: mà.

Arg. Che temi? Fler. Che sarà

Di

Di te, e di me, poi che saremo sposati,  
E usciti dal confin di questo Regno?

Arg. Eh non mancano modi à i maritati  
Di viver bene, se la consorte hà ingegno.

Fler. Nel Giardino m'attendi

Questa notte vicina, e teco vnita  
La via farò, ch' à te sia più gradita.

Arg. Al fin la ritrossetta

Ne la rete è caduta,  
Benche fingeà d'astuta  
Farsi pregar; mà ben m'auidi à se,  
Che di fuggir n'hauèa  
Più voglia assai di me.

In somma, o donne belle,  
Fate tutte così:

Il vostro dir di nò termina in sè.

1. Fate ben femine care

A farui pregare,  
Per poterui scusar  
Quando ch'errate,  
Diffendendoui in dire  
Siamo state pregate.

2. Vengan pur gl'Idoli amanti

A voi supplicanti,  
Che di stringerli al sè godete, ò scaltre,  
Diffendendoui in dire  
Facciam quel che fan l'altre.

SCE:

T E R Z O. 71  
SCENA DECIMAQUARTA:

Reggia d'Erimante.

Idraspe, Erismena.

O Mie sorti infelici?  
Sol per cagion de' tradimèti miei,  
Si fieri casi, ò Dei,  
Castighi son de le vostr'ire vltrici.  
O mie sorti infelici.

Erism. O traditor amato?  
Se del tu'error con lacrimar ti penti,  
Mi son dolci i tormenti,  
E adorar vò di mie sventure il Fato.  
O traditor amato.

SCENA DECIMAQUINTA.

Erimante, Diarte, Idraspe, Erism.

P Erfidi giunti siete  
In grèbo à l'ira mia pria che la notte  
Ricopra il Ciel di tenebrosi horrori,  
Pagarete qui il fio de' vostri errori.  
Erism. Abi questo è il lieto fine  
Di tue dolcezze, di spetato Amore?  
Son queste le tue faci,

ch'

Ch'arder doueano intorno à questo  
petto,  
Per infiamarmi del tuo dolce affetto,  
O di buggiardo, e di fallace Nume  
Trad trici promesse, empio costume.

Idr. Non ti doler Guerriero,  
Non oltraggiar quel fiero.  
Querelati del Fato  
Contro di noi di hostilità ripieno,  
Ei turbato il sereno  
Hà del nostro fuggir con empia sorte,  
Egli crudel quì ci guidò à la morte.

Non ti doler guerriero,  
Non oltraggiar quel fiero.  
Erim. Satio son di più vdir  
Sì importune querele homai vicina  
Giunge de' vostri dì l'ultima sera.

Non si parli d'amor, doue ira impera.  
Idr. Non mi turba il tuo sdegno, e non  
m'accora

Di mia Parca fatal l'ultimo colpo.  
Mà s'io son reo. e sol me stesso incolpo,  
Se innocente è il guerrier non far ch'ei  
muora.

Erism. Scenda sopra di me tutto il tuo  
sdegno  
Barbaro Rege, ogni pietà ricuso;  
Non hà errato Erineo, me solo accuso,

il reo son'io, che de la morte è degno.  
Erim. Ambi offeso m'hauete,  
E con supplicio eguale  
Nela morte compagni ambo sarete.  
Dicidete col ferro  
Trà di voi chi primier deue perire,  
Vi conuiene morire.

Diarte. Diar. Sire? Erim. Porgi  
A i rei la spada, acciò trà lor pugnàdo  
Dia à le lor gare vltimo fine il bràdo.

Diar. E partito il crudele;  
Prendi il ferro Erineo, che per pietade  
De' casi tuoi partir di quì vogl'io,  
A la vostra innocenza, ò fidi amici,  
Assista il Ciel, che con i giusti è pio.

## SCENA DECIMASETSA.

Erismena, Idraspe.

V O combatter del pari,  
L'obbligo di guerriero à ciò m'in-  
uita,  
Accostati, e m'aita  
A disarmarmi il petto:  
Non mi conosce l'infedele ancora;  
La memoria perdè d'ogni mio affetto.  
Idr. Sì cortese tù sei Campione ardito.

D Che



Che mi duole à douerti.  
Offendere con l'armi.

Erism. Non tardasti sui' hora ad' impia-  
garmi.

Idr. Quando t' offesi? e done?  
Ben parmi bauerti conosciuto altroue.

Erism. Hor, che hò il sen disarmato,  
Se hai cor quel ferro impugna

Prencipe traditore, e scelerato.

Conosci ancor conosci

La tua fida Erismena?

La tua amante schernità,

Da te iniquo tradita?

Idr. Cieli, che miro? o cara.

Erism. Io tua cara è ab infedele,

Ancor perfido tenti

Lusingar l'amor mio con falsi accenti?

Hor' è tempo, inhumano,

Che questa destra vlttrice

Vendichi le mie offese,

E lauì nel tuo sangue

Le macchie fatte al mio tradito hono-

Punirò vn traditore,

Che con frode ingannò con innocente,

Trafiggerò. Idr. Chit' amato io

Erism. Ah miscredente.

Idr. Deb perdonami, o bella.

Erism. Ch'io ti perdoni ingratore?

La-

Lascia pria, ch'io t'uccida

Fraudolente amator, anima infida.

Idr. Ecco Erismena à piedi tuoi deuoto

Vn reo pentito, vn che di già ritorna

Ad adorar la tua beltà tradita;

Se quest' alma pentita

Non impetra da te perdono ancora,

Sù trafiggimi il cor se vuoi ch'io mora.

Erism. Ch'io t'uccida amor mio?

Con qual colpo inhumano

Questa barbara mano,

Senza uccider me stessa

Te cara vita e sanimar potria,

S' in te uiuo, in te spiro, anima mia.

I miei finti rigori

Già conseguro il loro fin bramato;

Io ti voglio pentito, e non suenato.

Ergiti, o caro. Idr. O mia gioia infi-

nità,

Più morir non poss'io

Hor, ch' in braccio son'io de la mia

vita.

D 2 SCE-

76 A T T O  
SCENA DECIMASETTIMA.

Erimante, Erismena. Idraspe.

**E** Questo, e questo è il modo  
Di ucciderui trà voi?  
Perfidi, che pensate?  
Di sottrarui à la morte, ah v'ingānate.

Erism. Se da femina imbelle  
Esser offeso inuitto Rē pretendi,  
Eccoti il seno ignudo,  
La destra irata à la vendetta estendi.

Eri. Metamorfofi estrane? e che vegg'io?  
Donna; donna è il guerriero?  
A pena ciò che vede  
Stupido l'occhio crede,  
Che miro? ò Cieli! ed essa?

E qual aurea catena al sen ti pende?  
Erism. S'alto desio t'accende  
Di possederla innanti il mio morire,  
Tene fò vn dono, ò Sire

Erim. E pur questo il ritratto.  
Che ad Arminda la bella  
In giouentù donai,  
Amoroso idolotra à suoi bei rai.  
O del mio Sole estinto  
Bellezze vn tempo amate,  
O de miei primi, e giouenili amori,

Trà

T E R Z O. 77

Trà colori ammuate  
Care vaghezze, e sospirati ardori.  
Narrami tu, che ignota  
Sotto spoglie guerriere,  
Di generoso ardire il cor ti vesti,  
Chi ti diè questa effigie, onde l'hauesti?

Erism. In Armenia l'ottenni,  
Patria de miei natali. Erim. O Dei,  
che sento?

Di strano auuenimento  
Sento presago il cor; chi à tè la diede?

Erism. L'antica mia nutrice, Ercinia  
detta,

Giunta à l'estremo dì, pria che morisse  
Quel ritratto à me diede, indi à me  
disse,

Tù, che d'ignoto genitor sei nata,  
Questa effigie conserua,  
Che forse vn dì, chi sà?  
Il tempo l'esser tuo scoprir potrà.

Erim. Ercinia à tè la diede?

Tù in Armenia nascesti?

Tù i natali trabesti  
Da genitor ignoto? ò Sommi Dei,  
O arcani miei sognati,

Hor sì v'intēdo, hor siete à mè suelati,  
Tù il guerrier sei, che in sogno

Sù gl'albori del dì m'apparue ardito

D 3. Del

Del ferto Armeno à dispogliarmi il  
crine,

E con ragion s'è tua l' Armenia al fine.

Questa effigie è d' Arminda

D' Artamene sorella,

Ch'io già tempo godei,

Tù de l' Armenia herede,

Prole d' Arminda, e figlia mia tù sei.

Idr. Stranaganti successi.

Erisin. O mè felice,

Erisin.) Padre ) t'abbrac-) e di mia ) sorte

Erisin.) Figlia ) cio, ) e di tua ) godo

O cari amplessi, e fortunato nodo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Alcesta, Aldimira, Erimante,  
Erismena, Idraspe.

Come v'è? non l'intendo,  
In vece di mostrarsi il Rè sdegno so.

Egli abbraccia il tuo sposo?

Ald. Vedi Idraspe il germano. Alc. A

lui ti vogli;

L'esser tuo scopri, e tuo fratello acco-

gli.

Ald. Caro, e amato Erineo,

Non ricusar gl'abbracciamenti miei.

Erim.

Erim. Come giunge lascina hor quì ca-  
stei?

Erisin. Piano Aldimira piano,

Non auicinar tanto il foco à l'esca,

Con i Mariti d'altre non si tresca.

Ald. Che miro? Il Cavaliero

E' donna. Alc. O bene à fè,

Se altro Sposo non hai,

A digiuno starai.

Ald. Cupido traditore,

Da tè ferita vna bellezza adoro,

Che non può à la mia piaga

Medicina apprestar, nè dar ristoro.

Id. Sire scusa il mio ardir, Prencipe sono,

Erismena tua figlia vn tempo amai,

L'offesi, e de miei falli hora pentito,

Torna idolatra à l'amor suo tradito;

Il nome d'Erineo finto abbandono,

A l'esser mio primier suelato io riedo,

Io sono Idraspe, e in Himeneo la chie-

do.

Erim. Tù Idraspe il Prencipe Ibero? Al. E

à mè fratello.

Idr. Che fauelli? Erim. Che narri?

Erisin. Accidente nouello.

Alc. Tutto è ver ciò, che v'dite;

Aldimira non più, mà Stella è questa:

Mirami Idraspe, e non conosci Alcesta

L'an-

L'antica balia di tua Reggia Corte?

Idr. O felice mia sorte:

Hor tirauuiso, ò Stella, ò Stella ama-  
ta,

Quella sei, che predata

Fù sul lito bambina. Alc. A punto  
quella.

Idr. Quanto lieto t'accolgo,

Sospirata sorella.

Erim. Prencipe, à questi casi

Stupido resto, e i falli tuoi condono.

Se ritorni à colei, che vn tēpo amasti:

Mà l'esser tuo perche sin hor celasti?

Idr. Per lo sdegno senero,

Che nutri in sen corro del Regno Ibero.

Erim. Ai decreti del Faro

Contrastar non si può, porti la pace

Hoggi in Iberia i verdi vliui il Cielo

Vuol, che s'vniamo Idraspe, e ch'hog-  
gi sia

Tua Reale Consorte.

Erismena mia figlia: accogli in seno

L'alta herede fatal del Regno Arme-  
no.

Idr. Questo solo fauor, Sire, è bastante

Ad obligar l'Iberia al Medo Trono,

Viurò memore ogn'or di sì gran dono.

SCE

Orimeno con li sudetti.

**S** Tupido qui in disparte,  
Così strani successi à pieno intesi,  
Sono i vostri accidenti à mè palesi.

Sire, se teco hò errato,

Gli errori oblia, condona

Al cieco ardir d'vn core innamorato.

Erim. I tuoi falli amorosi,

Degni di scusa sono,

Prencipe generoso io ti perdono.

Alc. In dì così festoso,

Erimante prouedi

Aldimira di sposo.

Orim. Temo, che m'abbandoni il mio  
bel Sole.

Erim. Di generosa prole

A bastāza arricchito il Ciel m'hà reso,

Sento del cor già acceso

Smorzar le fiamme entro il mio gel  
canuto

Cedo Aldimira, e gl'Himenei rifiuto.

Idr. Già, che, ò Sire la cedi,

Valoroso Orimeno io vò, che vedi,

Che l'obligo d'Amico

Teco Idraspe adempire hoggi desia:

Se

*Se in consorte la brami ella tua si a.*

Orim. O fauor sospirato!

Ald. *Viurò teco felice.* Orim. *Et io beato.*

Erim. *Splendan le sorti in Cielo*

*Per voi Prencipi amici ogn'hor più liete,*

*Ambo figli in Amor voi mi sarete.*

Orim. ) *Lungi, o tormenti,*

Ald. ) *Dal core andate,*

) *Nel sen tornate*

*Gioie, e contenti.*

Erim. ) *Pace, e conforto*

Idem. ) *Godiamo mio core*

) *Nel mar d'amore*

*Siam giunti in porto*

*Al pianto il giubilo*

Tutti ) *Segue più bel,*

) *Succede al nubilo*

) *Sereno il Ciel*

*Il fine del Drama*

*Il fine del Drama*

*Il fine del Drama*

*Il fine del Drama*

*Il fine del Drama*

*Il fine del Drama*

*Il fine del Drama*

*Il fine del Drama*

*Il fine del Drama*

*Il fine del Drama*

*Il fine del Drama*

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze

Lodouico Bruneli

1676

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze



© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze